

CARNEVALE 1718

GIACOMO III STUART OSPITE A FANO

La vicenda umana di Giacomo III Stuart (James Edward Francis Stewart, detto il Cavaliere di S. Giorgio), figlio di secondo letto di Giacomo II re d'Inghilterra (VII come re di Scozia), nato nel 1688 alla vigilia della rivoluzione che travolse il trono paterno a vantaggio della figlia Maria e del genero Guglielmo III d'Orange, è ben nota agli storici come quella del «vecchio pretendente», vissuto esule in Francia e in Italia fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1766 ¹⁾.

Ci limiteremo quindi a ricordare che il giovane Stuart era stato riconosciuto re d'Inghilterra alla morte del padre (1701) da Luigi XIV re di Francia, ma che la Camera dei Comuni si era opposta alla sua elezione e che nel 1715 il conte di Mar, levatosi in suo favore, era stato vinto dal conte di Argyle.

Anche il successivo diretto tentativo di riconquista del trono di Scozia non aveva avuto nel 1716 alcun successo, per la diffidenza suscitata dal cattolicesimo dello Stuart e per l'impossibilità di un appoggio da parte inglese.

Per tutti questi motivi, dopo la morte di Luigi XIV, lo Stuart era stato abbandonato dal reggente di Francia, nè aveva ricevuto altro appoggio che quello del cardinale Giulio Alberoni i cui progetti, collegati alle imprese per una rinascita della potenza spagnola, sareb-

¹⁾ Cfr. voce *Stuart*, in «Enciclopedia Italiana», vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1936; voce *Stewart*, in «Encyclopaedia Britannica», vol. 21, London 1962; voce *Stuart o Stewart* in «Grande Dizionario Enciclopedico», vol. XII, Torino, Unione Tipografica Editoriale Torinese, 1962, p. 185.

bero falliti nel 1719.

Fu nel clima di questi ultimi avvenimenti che il trentenne pretendente alla corona britannica venne in Italia e che Papa Clemente XI (l'urbinate Giovanni Francesco Albani) gli concesse di utilizzare come propria residenza l'antico Palazzo Ducale di Urbino ²). E qui lo ritroviamo infatti nel febbraio del 1718, alla vigilia della sua venuta a Fano: venuta dettagliatamente descritta in una cronaca d'epoca, rimasta fino ad oggi inedita e che perciò pubblichiamo per la prima volta senza nulla mutare della grafia originaria, salvo lo scioglimento di alcune abbreviazioni ³).

Giacomo III Stuart venne dunque a Fano nel carnevale del 1718, restandovi ospite dieci giorni, e motivo del viaggio fu il puro e semplice desiderio di divertirsi un poco. In particolare di assistere alle recite di opere in musica che si stavano dando al Teatro della Fortuna (quello celebre e celebrato che il grande scenotecnico Giacomo Torelli aveva eretto nel 1677) e che alcuni suoi cortigiani, intervenuti alle prime serate, avevano grandemente magnificato ⁴).

Un richiamo fin troppo allettante per un esule ancora in giovane età, amantissimo della musica e del canto e costretto a lottare contro

²) cfr. CAMILLO PARiset, *Il cardinale Giulio Alberoni*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 66-67; IDEM, *Un «roi en exil» nelle Marche*, in «Le Marche illustrate», anno V, fascicolo VI, novembre-dicembre 1905, pp. 307-315.

³) Il manoscritto, anonimo, si compone di tre carte di testo scritte sul recto e sul verso e di una quarta carta bianca con la sola scritta sul verso, in alto: *Venuta del Re Giacomo III d'Inghilterra a Fano*. Più sotto: *22 febbraio 1718*. Esso fa oggi parte della sezione manoscritti della Biblioteca Federiciana (Federici, 243/a) e appartenne un tempo all'archivio della famiglia Monteverchio. Dello stesso manoscritto la biblioteca fanese possiede anche due trascrizioni moderne (Federici, 142/11 e 243/b).

⁴) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, Leonardi, 1751, parte II, pp. 323-324; CAMILLO MARCOLINI, *Notizie stori-*



Ritratto di Giacomo III Stuart (*Urbino, Oratorio di S. Giuseppe*).

i rigori invernali fra le mura gelide di una monumentale dimora in disarmo.

Erano infatti ben lontani ormai i tempi in cui le grandi sale montefeltresche avevano ospitato i fasti cortigiani e i lieti conversari di duchi e duchesse, nè certo potevano apparire allo Stuart più di uno svago men che modesto gli intrattenimenti che l'Accademia dei

che della provincia di Pesaro e Urbino, Pesaro, Nobili, 1883, pp. 355-357. Dai pochi documenti superstiti (un libretto e tre fogli volanti) conservati presso la Biblioteca Federiciana si apprende che le opere in musica rappresentate furono «Il Tradimento traditor di se stesso» e «La Costanza in trionfo», da identificare con ogni probabilità con gli omonimi melodrammi di Francesco Silvani, rispettivamente musicati da Antonio Lotti nel 1711 e da Carlo Francesco Pollaroli sempre nel 1711. Quanto agli intermezzi comici che tanto diletтарono lo Stuart, si conosce solo il titolo del primo che fu «Il Pimpinone», musicato da Tommaso Albinoni e interpretato da Domenico Manzi di Fano e da Giovanni Battista Perugini di Gubbio. Il cantante Luca Mengoni fu invece l'applaudito interprete dei ruoli di Ariararte e di Lottario. Più specificamente: 1) IL PIMPINONE / *INTERMEDIO IN MUSICA* / DA RECITARSI / IN FANO / NEL TEATRO / DELLA / FORTUNA / L'ANNO MDCCXVIII. / NELL'OPERA INTITOLATA / IL TRADIMENTO / TRADITOR / DI SE STESSO. / IN FANO, Per Bernardino Vigolini. 1718. / *Con Licenza de' Superiori*; 2) LA MVSICA AMMIRATRICE / DEL SINGOLAR MODO, / CHE TIENE NELL'CANTARE / IL SIGNOR / LVCA MENGONI / NEL TEATRO FAMOSO / DELLA FORTVNA / DI FANO / L'ANNO M.DCC.XVIII / SONETTO / DI CLARIMBO PALLADICO PASTORE ARCADE / (...) / IN FANO, 1718. Per Bernardino Vigolini. *Con Licenza de' Superiori*; 3) APPLAVSO / AL SIGNOR / LVCA MENGONI / CHE NEL TEATRO / DELLA FORTVNA / DI FANO / L'ANNO M.DCC.XVIII. / EGREGIAMENTE RAPPRESENTA / IL PERSONAGGIO / DI LOTARIO. / SONETTO (.....) / IN FANO, 1718. Per Bernardino Vigolini. *Con Licenza de' Superiori*; 4) APPLAVSO / AL SIGNOR / LVCA MENGONI / CHE NEL TEATRO / DELLA FORTVNA / IN FANO / L'ANNO M.DCC.XVIII / EGREGIAMENTE RAPPRESENTA / IL PERSONAGGIO / DI / ARIARARTE. / SONETTO / (.....) / IN FANO, 1718. Per Bernardino Vigolini. *Con Licenza de' Superiori*. Cfr. anche FRANCO BATTISTELLI, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*. Fano, Tip. Sangallo, 1972, p. 40-41.

Pascolini veniva allora organizzando nel suo piccolo teatro ⁵⁾.

Partenza quindi per Fano ed invio d'un «forriero» per avvertire autorità e maggiorenti del luogo di risparmiare all'ospite le noie di una visita ufficiale. Nessuna cerimonia, perciò, e bando alle formalità e agli ingressi solenni con cortei di armigeri e di popolo festante. E soprattutto si provvedesse ad evitare al giovane esule l'incomodo di essere ospitato presso il Palazzo Pubblico o in quello di qualche illustre autorità blasonata.

Gli trovassero invece un palazzo temporaneamente disabitato dove potesse sistemarsi in santa pace e senza troppi obblighi ed etichette: ciò che si rese facilmente possibile con l'aprire allo Stuart le porte del palazzo dei nobili Gabuccini, in quel tempo assenti da Fano perché andati in Francia.

Diciamo francamente che questo aspirante sovrano, desideroso di conservare la sua *privacy*, ci risulta immediatamente simpatico e ci viene da sorridere nel notare lo zelo misto a stupore con cui l'anonimo cronista (il conte Pompeo di Monteverchio?) ⁶⁾ si sofferma a sot-

⁵⁾ È noto da documenti d'archivio che un apposito palchetto «per comodo del Rè Britannico» era stato eretto nella sala del Teatro dei Pascolini di Urbino su disposizione del Governatore Mons. Alamanno Salviati. Cfr.: GIULIO GRIMALDI, *Un'accademia di nobili e la storia di un teatro*, in «Le Marche illustrate», anno VI, vol. I, fascicolo 5° e 6°, settembre-dicembre 1906, p. 342.

⁶⁾ L'ipotesi che autore del manoscritto possa essere stato il conte Pompeo di Monteverchio deriva dal fatto che la cronaca della visita termina con la trascrizione del sonetto che il noto letterato fanese fece stampare e dedicò per l'occasione a Giacomo III. Del Monteverchio merita ricordare che nel 1714 era stata stampata anche una tragedia: IL CHILPERICO / TRAGEDIA / DEL CO. POMPEO DI MONTEVECCHIO, Fra gli Arcadi Fertilio Lileo / Dedicata dal medesimo / Al merito sublime dell'Illustriss., e Reverendiss. / SIGNOR ABATE / D.ALESSANDRO / ALBANI / Degnissimo Nipote della Santità di / N.S. CLEMENTE XI.P.O.M. / IN BOLOGNA, M.DCC XIV. / Nella Impressoria di Gio: Pietro Barbiroli, sotto le Scuole, / alla Rosa. *Con licenza de' Superiori*.

tolineare gli aspetti più familiarmente dimessi di un giovane desideroso di infrangere ogni etichetta e pronto perfino ad andarsene imprudentemente a spasso nella selva prossima al ponte sul fiume Metauro «senza guardie con due soli disarmati stafieri» e a fermarsi a discorrere «con contadini e cacciatori che per la strada incontrava».

E non era forse stata una prova di coraggio quel suo andarsene «a passeggio salutando cortesemente tutte le carrozze delle dame in passando, e godendo del concorso delle maschere», rischiando la pugnata di un sicario prezzolato?

Per dirla in breve, un garbato e cortese giovanotto britannico, pronto ad elargire due luigi di mancia agli operai dell'opificio in cui veniva lavorato il tabacco, come a conversare e danzare con nobildonne e contessine nelle sale del Palazzo Pubblico, ma anche piuttosto guardingo nell'accettare «cioccolatte, sorbetti, caffè, the e rosoli».

Il rischio di finire avvelenato, forse, lo preoccupava un poco; nè per un pretendente alla corona britannica sarebbe stato decoroso dover rinunciare al trono per colpa di una tazza di cioccolata. E questo proprio a Fano, città da cui proveniva la sua augusta ava Laura Martinuzzi, figlia del conte Girolamo e di Margherita Mazzarino sorella del celebre cardinale, andata sposa al duca di Modena, Alfonso d'Este, e genitrice di sua madre Beatrice, già regina d'Inghilterra ⁷⁾.

Prima di cedere lo spazio all'antico cronista, vogliamo comunque anche ricordare che fu in occasione di questa sua visita a Fano che Giacomo III conobbe il conte Pietro Paolo Carrara, noto arcade con il nome di Clarimbo Palladico, che nel 1727 avrebbe ospitato nel proprio palazzo la moglie dello Stuart, Maria Clementina Sobieska,

⁷⁾ Cfr.: CESARE SELVELLI, *Laura dei Martinuzzi di Fano Duchessa Estense di Modena e Madre di una Regina Stuarda*, in «Studia Picena», vol. XVIII, Fano, Tip. Sonciniana, 1948, pp. 43-60.

nello stesso periodo in cui Papa Benedetto XIII (Pier Francesco Orsini) incaricò il ricordato cardinal Giulio Alberoni (altro illustre personaggio debitore di ospitalità al Carrara) di riconciliare Giacomo III con la consorte ⁸⁾).

Due anni dopo la Sobieska sarebbe stata nuovamente ospite del Carrara, insieme con il secondogenito duca di York, futuro cardinale, consolidando un'amicizia di cui restano numerose testimonianze nell'opera poetica del nobile fanese e nello splendido *in folio* pubbli-

⁸⁾ Per notizie dettagliate sulla vita e sulle opere di Pietro Paolo Carrara si rimanda a quanto scritto da C. MUTINI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 698-699. Qui ci limiteremo a ricordare che allo Stuart il Carrara dedicò nel 1727 una sua tragedia: CESARE / TRAGEDIA / DEL / CAVALIERE PIER-PAOLO CARRARA / DEDICATA / Alla Sacra Real Maestà / DI GIACOMO III. / Re della Gran Bretagna & C. / E rappresentata la prima volta / Dà Cavalieri dell'Accademia degli Ardenti / detta del Porto / RETTA DA' PADRI / DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA / In Bologna l'Anno M.DCC.XXVII. (A p. 128: *In Bologna, per Clemente M. Saffi Success. del Bernacci*). La dedica fu rinnovata anche in occasione della seconda edizione, avvenuta insieme a quella dei sonetti e delle canzoni dello stesso Carrara: 1) POESIE / IN VARIO METRO, ED IN DUE TOMI DIVISE. / Offerte alla Sacra Maestà / DI / GIACOMO III. / RE DELLA GRAN BRETAGNA ec. / Dal Cavaliere, e Commendatore / PIETRO-PAOLO CARRARA / PATRIZIO FANESE, / Detto in Arcadia Clarimbo Palladico, Vice Custode della Colonia / Fanestre, ed Accademico Quirino, / TOMO PRIMO / SONETTI, E CANZONI / IN FANO, MDCCLIV, / Dalle Stampe di Giuseppe Leonardi. CON LICENZA DE' SUPERIORI; 2) CESARE / TRAGEDIA / Del Cavalier Commendatore / PIETRO-PAOLO CARRARA / PATRIZIO FANESE / Dedicata alla Sacra Real Maestà / DI / GIACOMO III. / RE DELLA GRAN BRETAGNA ec. / E rappresentata la prima volta in Bologna da' Cavalieri dell'Accad. del Porto / Retta da' Padri della Congregazione di Somasca, / Ed ora in qualche parte riveduta, e variata, con l'aggiunta de' Cori, e di varie / Lettere di diversi Letterati d'Italia, e di una Apologia dello stesso Autore. / EDIZIONE SECONDA / TOMO SECONDO. / IN FANO, MDCCLIV. / Dalle Stampe di Giuseppe Leonardi / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Sul Carrara si veda anche: CAMILLO PARiset, *Un apologista fanese dell'Alberoni (da documenti inediti)*, Fano, Tipografia Artigianelli, 1905.

CESARE
TRAGEDIA
DEL
CAVALIERE PIER-PAOLO CARRARA
DEDICATA
Alla Sacra Real Maestà
DI GIACOMO III.
Re della Gran Brettagna &c.

E rappresentata la prima volta
Da' Cavalieri dell'Accademia degli Ardentì
C.A. detta del Porto *Fano.*
Soc. RETTA D' PADRI *Se. Su.*
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA
In Bologna l' Anno M. DCC. XXVII.

Frontespizio della tragedia «Cesare» del cavaliere Pietro Paolo Carrara dedicata a Giacomo III Stuart (Fano, Biblioteca Federiciana).

cato per le solenni esequie di Maria Clementina, tenute a Fano nel 1735 ⁹⁾).

Tutto ciò riteniamo legghi il nome di Giacomo III Stuart alla città e alla nobiltà di Fano oltre la circostanza occasionale della sua venuta per il carnevale del 1718 e comunque a sufficienza per giustificare la pubblicazione della cronaca manoscritta di cui si è detto e che ci restituisce un'immagine del tutto particolare di usanze, ambienti e personaggi ormai dimenticati.

FRANCO BATTISTELLI

⁹⁾ Cfr. SOLENNI ESEQUIE / DI / MARIA CLEMENTINA / SOBIESKI / REGINA DELL'INGHILTERRA / *CELEBRATE* / NELLA CHIESA DI S. PATERNIANO / IN FANO / *Dall'Ill.mo, e R.mo Monsignor* / GIACOMO BENI / VESCOVO DI DETTA CITTÀ / LI 23. MAGGIO MDCCXXXV, / E descritte da SEBASTIANO PAOLI della Congregazione / della MADRE DI DIO. / IN FANO, APPRESSO GAETANO FANELLI. Stampator Vescovile, e del S. Uffizio. / *CON LICENZA DE' SUPERIORI*. L'opera è arricchita di due belle tavole riproducenti la chiesa con l'apparato funebre e il grande catafalco.

VENUTA DEL RE GIACOMO III D'INGHILTERRA

22 FEBBRAIO 1718

Apertosi il Carnevale in Fano col mandare in scena nel Teatro della Fortuna due drammi recitati da rinomati Musici, frà la numerosa Foresteria che concorse à goderne u'interuennero alcuni Cavalieri della Corte del Rè Giacomo che trattensi in Urbino, e restarono quegli talmente ammirati della buona riuscita de' Drammi, della scelta de' Musici, dell'ornamento degli abiti, del concorso numeroso degl'istromenti, della simetria del Teatro, della vaghezza delle Scene e della giocondità degl'Intermedi, che tornati in Urbino li sudetti Personaggi col vantaggioso ragguaglio e plauso dell'incontrato diuertimento, inuogliarono la Maestà del Re a condursi a Fano per darsi il celebrato sollieuo; e benchè fin'all'ora per tutto il corso del uerno si fosse eletto nel suo Palazzo un rigoroso ritiro per non esporre la salute à gl'oltraggi di quel rigido clima; con tutto ciò sprezzate le neui, e il gelo che il circondauano dietro la scorta generosa del suo bel genio, alli 22 del caduto Febraio portossi in Fano felicemente, doue benchè tutta la nobiltà stesse raunata e pronta per farsi incontro alla M.S. assieme col Prelato Gouvernatore fù obbligata à ritirarsi all'auuiso d'un Forriero del Rè che espose il desiderio di S.M. di non uoler essere accolto con formalità ueruna uenendo incognito; onde gli fù solo disposta una squadra d'Allabardieri nell'Andito del Palazzo à lui destinato.

Dopo le 23 ore giunse S.M. in Fano accompagnato da Monsignor Passionei, e da Monsignor Testa, e da una uentina di suoi Familiari e quando credeuasi che per quella sera uolesse riposarsi del sofferto disagio del uiaggio, dichiarossi che in breue uolea trasferirsi

al Teatro e di fatto prima d'un'ora di notte ui si condusse oue eragli preparato il primario Casino coronato à Baldachino, e adobbato di nobili tapezzarie, tutto illuminato di Lumiere di Cristallo con auerui anco aggiunto un Retrocamerino, che seruia d'Anticamera parimente adobbato come l'altro. Era di già pieno il gran Teatro di Dame e Cauallieri paesani non solo ma di centonara ancora Forastieri, che tutti chinandosi da Palchetti all'arriuò del Rè egli con somma Benignità restituì loro il saluto e senza indugio dando il primo posto al Duca di Pert sedè al di lui fianco tenendo sempre con tutta attenzione in mano il Libretto dell'Opera senza mai alzarsi per tutto il corso della recita dando segni di compiacenza bene spesso e di approuatione siccome nell'ascoltare gl'intermezzi Buffi, e giocosi non conteneua le risa, dimostrando gran solieuo d'animo.

Terminata la recita espresse il suo gradimento al Prelato e Cauallieri che andauano seruendolo con formole eccedenti auanzandosi a dire che in Francia non aueua egli ueduta un'azione Comica sì ben recitata, e accompagnata da scene sì maestose.

Non uolle la M.S. riceuere allogiamento da alcuno ma auendo richiesto semplicemente un Palazzo uuoto per dimorarui senza soggezione à suo conto, gli fù apprestata la Casa dei Signori Gabuccini che trouasi presentemente uuota per essere i Padroni in Francia. Fuoco e Lumi con abbondanza di cere l'ha però somministrati il Pubblico di detta Città e Monsignor Marliani Gouvernatore nel seguente giorno prouide abbondantemente la Mensa di S.M. mandando à regalarlo di dodici Baccili di nobili comestibili, e quantità di gelati e fiaschi di uino. Nel giorno seguente al suo arriuò non uscì di Casa per prender riposo; ma per tempo la sera tornò al Teatro à sentire un'altro differente drama con intermezzi pure differenti, ne con minor soddisfazione udillo la M.S. dandone certo riscontro la medesima attenzione che usò la prima sera; ed in oltre ne fè riproua l'introdurre nel suo Casino tutti i Recitanti con lodare la loro abilità.

Il titolo della second'opera era La Costanza in Trionfo, onde con qualche allusione fù al Rè presentato un sonetto composto dal Conte Pompeo di Monteverchio, che riporterassi in fine di questo foglio.

Nella mattina del terzo giorno S.M. ammise all'udienza e Monsignor Gouvernatore ed il Magistrato e tutto il seguito della Nobiltà, da quali poi seguito andò alla Chiesa de' PP. Filippini ad udir Messa, dopò la quale salì à uedere la Libreria del P. Federici nell'oratorio de' medesimi PP., e perchè correua una giornata molto rigida con qualche fretta se ne tornò a casa ritenendo seco a Pranzo Monsignor Gouvernatore ed il Confaloniero. In ora tarda uscì il giorno al passeggio salutando cortesemente tutte le carrozze delle Dame in passando, e godendo del concorso delle Marchere. Alla sera fece intendere à gl'Impresarij che desideraua che si principiassero l'Opera più presto del solito mentre entrando il venerdì non era douere di passar con la recita (o per meglio dire con la cena) la mezza notte; e fu ubbidito e tutta l'udienza stupiuu in uedere la M.S. sempre più attenta, e soddisfatta starsene con giouialità inesplicabile assiso nel suo Casinò.

Nel quarto giorno correndo il venerdì S.M. andò a uisitare fuori delle Mura la chiesa di S. Francesco di Paola e non essendoui la sera Opera in Teatro, fù dal Magistrato inuitato nel pubblico Palazzo ad una numerosa conuersatione di Dame, e ben uolentieri la M.S. u'intervenue trattenendosi à i tauolini à ueder giocare le Dame, e Cauallieri scorrendo con esso loro. Ebbe curiosità di conoscere la Contessa Martinozzi come d'una Casa da cui l'Aua di S.M. n'è uscita ed accostossi à parlare con gran clemenza. In tanto fugli esibito Rinfresco di Cioccolata, Caffè, Sorbetti, e Rosoli, ma egli non assaggiò e fù dispensato a tutta la Conuersatione molto accresciuta dalla Forestiera Nobiltà delle Città conuicine oltre il nobile Equipaggio di S.M.

Terminò la Conversatione con Sinfonie e canti de' Musici del Teatro.

Nel quinto giorno il Rè chiamò all'udienza li due Fratelli Conti Martinozzi, e li ritenne seco à Pranzo auendo uoluto uedere antecedentemente per terza mano l'Albero della discendenza della Serenissima Marchesa di Modena già sua Aua, e Figlia di Girolamo Martinozzi da Fano. Dopo il pranzo si condusse à uedere l'Opificio, onde à forza dell'Acqua di un Ramo di Fiume condotto alle Mura della Città si macina il Tabacco, ed à un medesimo tratto da sè medesimi molti mortari pestano la Foglia, e quattro gran Frulloni la setacciano. Molto dilettoSSI S.M. di tale artificio, e fe' dare à gli Operai due Luigi di Mancìa. Alla sera tornò à sentir l'Opera colla medesima soddisfazione, e gradimento.

Nel sesto giorno fù il Rè inuitato à pranzo da Monsignor Gouvernatore, e benignamente S.M. accettò l'inuito, e si prese l'incomodo di pranzare fuori di sua Casa, e quello che è più considerabile non ebbe alcuna renitenza di cibarsi d'ogni uiuanda benchè imbandita da ignota mano e senza la credenza del proprio scalco: e perche l'imbandimento andò tardi non rimase tempo alla M.S. se non di dare una passata al corso ou'era quantità di Maschere; e uerso un'ora di notte si ricondusse al Teatro a sentir l'Opera senza dar segno di esserne mai sazio, ò stanco.

Nel settimo andò à Messa nella chiesa delle Monache Benedettine mosso non solo dalla diuozione ma insieme dalla curiosità di sentire à cantare la Monaca Bibiena famosa cantatrice; Indi passando al parlatorio di detto Monastero volle dalle grate sentire à cantare altre Monache e perche in detto luogo trouossi non à caso la Contessa Camilla Feretti con la Figliola questa pure (dico la giouane) cantò alcun'Arie.

Dopo pranzo ebbe genio S.M. di fare una caminata, e fattosi condurre in Carrozza alla Chiesa della Vergine Santissima del Ponte

P O E S I E
IN VARIO METRO , ED IN DUE TOMI DIVISE

Offerte alla Sacra Maestà

D I

GIACOMO III.

RE DELLA GRAN BRETAGNA &c.

Dal Cavaliere , e Commendatore

PIETRO - PAOLO CARRARA

PATRIZIO FANESE,

Detto in Arcadia Clarimbo Palladico , Vice Custode della Colonia
Fanesire , ed Accademico Quirino ,

TOMO PRIMO

SONETTI, E CANZONI.



IN FANO; MDCCCLIV.

Dalle Stampe di Giuseppe Leonardì

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Frontespizio del «tomo primo» della raccolta di poesie del patrizio fanese Pietro Paolo Carrara dedicata a Giacomo III Stuart (*Fano, Biblioteca Federiciana*).

sul Metauro piacquegli di passeggiare nel uicino boschetto; e fù ammirabile la fidanza con cui la M.S. non solo per la Città ma come in detto giorno anco distante un miglio da quella se n'andasse senza guardie con due soli disarmati stafieri lontani dalla carrozza; e di più si fermasse à discorrere con Contadini e Cacciatori che per la strada incontraua, quando per altro è già noto che in Pesaro, ed in Urbino non è egli uscito mai di Casa senza la cautela di battitori di guardie, e dell'assistenza à fianchi de suoi Corteggiani.

La sera si condusse al solito diuertimento dell'Opera correndo l'ultima recita nel lunedì del Carnevale; e sul fine rinouò à l'Impresarij, e a Musici espressioni del suo benigno gradimento e soddisfazione lasciando trenta luigi di ricognizione à gl'Impresarij, e uenti altri à Musici.

Terminate le recite de Drami stimò il Magistrato della Città di diuertire il Rè l'ultima sera di Carneuale con una sontuosa festa di Ballo nel pubblico Palazzo; e data l'incombenza di addobbare tutta l'abitazione, ed approntare tutto il bisogneuole per detta funzione al Conte Annibale di Montevecchio, ed al Signor Pietro Paolo Rinalducci, questi non solo adornarono di ricchi mobili, e quantità di Tolette da gioco con molti lumi di cere li quattro Cameroni della residenza del Magistrato, coprendone il pauimento di Tapeti; ma appararono il gran Salone del Consiglio che è lungo sopra cento palmi Romani tutto di belli Arazzi istoriati, e di tanto in tanto riquadrati con Colonne di Damasco crimesi, sopra le quali stendeuasi un fregio parimenti di damasco; pendeuano sopra al Cornigione in giro alcune uaghe cascade di uasetti à guisa di Festoni che attorniauano il volto da cui pendeuano sette gran Lumiere cariche di tondini di cera. Affissi alle menzionate colonne di damasco erano dieci Torcierì in figura di uasi di fiori con grosse torce et in mezzo al riquadramento degli Arazzi erano collocati molti specchi con cornici dorate de i più grandi che poterono trouarsi al numero di 14.

In fronte alla gran Sala era eretto un Baldacchino di Raso a guisa di Regio Padiglione che superando con la somità il Cornicione veniva cadendo fino à terra contenendo in mezzo l'Arme di S.M. Stuarda. Il Fondo della Sala era occupato da un Palco pieno di Sonatori che all'arriu del Rè inuitarono le Dame alla Danza; ma prima Sua M. s'inoltò nelle camere del gioco, e tornò in breue con le Dame alla Sala, doue egli per lo primo alzossi ad inuitare al ballo la Signora Corbelli Dama Fanese, poi la Contessina Feretti Anconitana, indi la sposa Marcolini; appresso la Signora Rosa Sauini di Camerino, poi la Signora Catarina Pilij e Signorina Contessina Fanesi e con ciascuna delle dette ballò più d'una uolta il Minuetto, al cui esempio tutti gli altri Cauallieri e Dame intrecciarono simili Balli contandosi da 40 Dame interuenute alla detta Festa oltre il numero di più compagnie di Maschere nobili.

Fù esibito in tanto à sua Maestà il rinfresco di Cioccolate, Sorbetti, Caffè, The e Rosoli ma ella non ne assaggiò uolendo in breue cenare come in fatti essequì partendo dopo le tre ore con promessa di tornare alla Festa dopò Cena, onde il Rinfresco fu copiosamente dispensato è tutta la ragunanza.

Alle ore cinque in circa tornò generosamente il Rè al festino, e ballò di bel nuouo con le medesime dame di prima stante l'obbligo che à quelle correua di rendere il Ballo à Sua Maestà; la quale con somma clemenza, ed allegria iui trattennesi fin quasi alle otto ore della Notte.

Benche così tardi S.M. andasse al riposo non mancò di leuarsi sollecitamente nel primo giorno di quaresima andando alla Chiesa de PP. Capucini ad ascoltare la Santa Messa e riceuere le ceneri Benedette. Dopo pranzo uscì à spasso fuori della Città in Carrozza uerso la Marina, e la Sera andò alla conversazione della Dame preparatasi nel publico Palazzo, oue trattennesi à uder giocare or ad uno or ad un altro Tauolino scorrendo con uarie Dame. Passò poi all'ul-

terior Camera dell'Appartamento ad ascoltare una Accademia concertata di suoni e canti, oue portatogli il solito rinfresco beuè la M.S. un poco di Ciocolata con dissinuoltura singolare.

Nella mattina del seguente giovedì risoluè S.M. di tornare in Urbino, onde Monsignor Gouvernatore col Magistrato, e tutta la Nobiltà portossi di buon ora ad augurarle felice il uiaggio. Il Rè distintamente ringraziò tutti con innesplicabile clemenza dichiarandosi ch'egli dacche uenne in italia non aueua prouato sollieuo maggiore ne goduto giorni più lieti. Non uolle accompagnamento, ma con due Calessi, e tre familiari a Cauallo senza cautela d'Armi generosamente partissi.

Alla Sacra Reale Maestà di
 Giacomo Terzo Rè d'Inghilterra
 mentre nel Teatro della Fortuna di Fàno
 rappresentasi alla sua presenza
 il Drama intitolato
 La Costanza in Trionfo

Oggetto di stupor non spettatore
 Il tuo spirto Réal, Sire, quì uiene;
 Se di Fortuna all'incostanti Scene
 Portentoso Teatro è il tuo gran Core.

In Cocchio trionfale iui il ualore
 De' Genj suoi Virtù guida e sostiene;
 Ne fanle inciampo l'Angliche Sirene
 O de gl'empi Tritoni il rio furore.

Con generosa e nobile baldanza
 gl'abbandonati legni e calca e fiede
 e sul capo dell'altre ancor s'avanza.

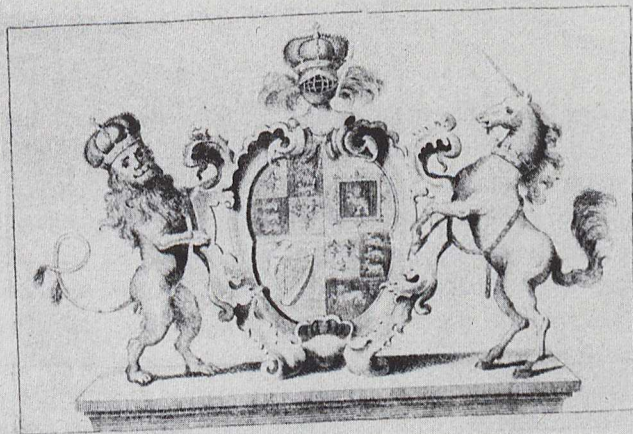
Dunque il coraggio tuo se mai non cede
 Meglio in Te che nè Palchi la Costanza
 D'alma Reale trionfar si uede.

SOLENNI ESEQUIE
D I
MARIA CLEMENTINA
S O B I E S K I
REGINA DELL' INGHILTERRA
C E L E B R A T E
NELLA CHIESA DI S. PATERNIANO
I N F A N O

Dall' Illmo , e Rmo Monsignor
GIACOMO BENI
VESCOVO DI DETTA CITTA'

LI 23. MAGGIO MDCCXXXV.

E descritte da SEBASTIANO PAOLI della Congregazione
della MADRE di DIO.



IN FANO, APPRESSO GAETANO FANELLI
Stampator Vescovale , e del S. Uffizio .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Frontespizio del volume pubblicato in occasione delle esequie di Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III Stuart (Fano, Biblioteca Federiciana).